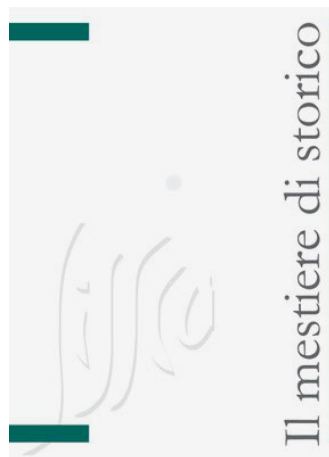


Format de citation

Soddu, Paolo: Rezension über: Leonardo Campus / Stefano Bollani, Non solo canzonette. L'Italia della ricostruzione e del miracolo economico attraverso il festival di Sanremo, Milano: Le Monnier, 2015, in: Il Mestiere di Storico, 2016, 1, S. 164, DOI: 10.15463/rec.2080740020



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Leonardo Campus, *Non solo canzonette. L'Italia della ricostruzione e del miracolo economico attraverso il festival di Sanremo*, con una nota introduttiva di Stefano Bollani, Milano, Le Monnier, X-304 pp., € 16,00

Dell'evento rituale che accompagna gli italiani dal 1951, Leonardo Campus ha privilegiato i primi 15 anni. Per l'a., in armonia con Gianni Borgna, nel 1980 il primo a tentare di comprenderne il senso, Sanremo diede allora il meglio di sé: uno specchio effettivo di un paese che rapidamente si trasformava. L'edizione del 1964 rivelò l'aspirazione alla società aperta: in quell'anno per la prima volta apparvero i cantanti stranieri, che proponevano in italiano la loro versione. L'anno della congiuntura, di De Lorenzo e di Segni, dell'arresto del centrosinistra riformatore, è considerato quindi, anche *sub specie* Sanremo, il momento culminante dell'ascesa dell'Italia, divenuta nel giro di pochi anni un paese industriale, mobile, aperto all'esterno, giovane, aspirante a diffusi consumi di massa. E i 45 giri – di *Una lacrima sul viso* di Bobby Solo si vendettero oltre 1.200.000 copie – in quell'anno spopolarono in una misura fino ad allora sconosciuta. Sanremo è perciò nel libro di Campus espressione del miracolo economico in versione italiana e dopo di allora avrebbe perso rilievo.

Il rito però continua con indubbio successo ancora oggi: siamo arrivati ormai alla 66ª edizione. Tutti, male o bene, ne parlano, almeno nel breve tempo in cui il rito si svolge. È questa sua natura a essere storicamente interessante, questo suo essere un racconto con il quale il paese, nelle forme lievi e nazionali popolari della musica leggera arricchita da tutto ciò che fa spettacolo – la vita, la sofferenza, la gioia, la malattia, i saltimbanchi, i promotori di sé, gli attori, qualche volta anche i politici come Pier Luigi Bersani nel 2010 – parla di sé. E sebbene tutti paiano detestare quel rito e quella musica, tutti, o quasi, ci vanno. Da lì sono usciti pezzi importanti del racconto italiano: da *Grazie dei fiori* di Nilla Pizzi a *Nel blu dipinto di blu* di Modugno, da *Non ho l'età* di Gigliola Cinquetti a *Nessuno mi può giudicare* di Caselli, da *Canzone per te* di Endrigo (quando parteciparono Luis Armstrong, Lionel Hampton, Dionne Warwick, Eartha Kitt...) a *Per Elisa* di Alice-Battiato, da *Sarà perché ti amo* dei Ricchi e Poveri a *Vita spericolata* di Vasco Rossi, da *Perdere l'amore* di Ranieri a *Con te partirò* di Bocelli, fino a *Chiamami ancora amore* di Vecchioni, la cui vittoria fu celebrata in un fondo da Barbara Spinelli.

È un rito leggero di un paese a lungo lacerato e irrimediabilmente diviso, un po' come il continente cui appartiene: infatti, nel 1956 ispirò l'Eurovision Song Contest. Che è fenomeno più televisivo, capace però nel 2014 con Conchita Wurst di mostrare l'allargamento della cittadinanza democratica che l'Occidente propone nel mondo multilaterale. Un po' come i nastri arcobaleno che hanno invaso il palcoscenico dell'Ariston nell'ultima edizione.

Sanremo è quindi un discorso sullo stato della nazione, lieve come le canzoni, ma non per questo meno rilevante. Forse quando scomparirà – come in effetti si pensava sarebbe stato ineluttabile negli anni '70 – vorrà dire che il paese avrà effettivamente effettuato il giro di boa.

Paolo Soddu